

Lo spirito Assoluto di Hegel

Un punto di vista fondamentale del pensiero hegeliano è quello di intendere la verità non come Sostanza fissa e immutabile, ma come Soggetto, come Spirito, cioè come attività, processo, automovimento.

Per Hegel lo Spirito si autogenera, generando a un tempo la propria determinazione e superandola completamente: lo Spirito è infinito perché si attua e si realizza sempre come infinito che pone e insieme supera il finito. Lo Spirito infinito hegeliano è come un circolo in cui principio e fine coincidono in maniera dinamica, come un movimento a spirale in cui il particolare è sempre posto e sempre dinamicamente risolto nell'universale.

È questa la novità che Hegel guadagna rispetto a Fichte, nel quale la scissione di Io e non-io (tra soggetto e oggetto, infinito e finito) restava insuperata.

Rispetto poi all'Identità originaria tematizzata da Schelling, che appare a Hegel vuota, artificiosa e ingiustificata (*"la notte in cui tutte le vacche sono nere"*), lo Spirito infinito hegeliano è un'uguaglianza che continuamente si differenzia per ricostituirsi.

Ogni momento del reale è momento necessario dell'Assoluto, il quale si fa e si realizza appunto in ciascuno e in tutti questi momenti: il reale è dunque un processo che si autocrea mentre percorre i suoi momenti successivi, e in cui il positivo è appunto il movimento stesso come progressivo autoarricchimento.

La mappa completa delle idee basilari dell'hegelismo è piuttosto ampia, dato che si tratta di una delle filosofie più ricche e più complesse (e diciamo pure fra le più difficili), ma i capisaldi ai quali tutto può essere ricondotto sono i seguenti tre:

- 1) la realtà in quanto tale è Spirito infinito (ove per "Spirito" si intende qualcosa che, ad un tempo, riassume e supera tutto quanto in materia avevano detto i predecessori, e in ispecie Fichte e Schelling);
- 2) la struttura, o meglio la vita stessa dello Spirito, e quindi anche il procedimento secondo cui si svolge il sapere filosofico, è la dialettica (si potrebbe anche dire che la spiritualità è dialetticità);
- 3) la peculiarità di questa dialettica, che la differenzia nettamente da tutte le forme precedenti di dialettica, è quello che Hegel ha chiamato (con termine tecnico) elemento "speculativo", che, come vedremo, costituisce la vera cifra del pensiero del nostro filosofo.

La chiarificazione di questi tre punti indicherà l'obiettivo o il termine che Hegel si è proposto di raggiungere nel suo filosofare e la strada da lui seguita per raggiungerlo.

È tuttavia evidente che la piena comprensione dei medesimi - come Hegel ha giustamente detto - si potrà avere solo seguendo in concreto lo sviluppo del sistema fino al suo compimento, cioè percorrendo tutta la strada fino al termine finale (in filosofia - dice infatti Hegel - non ci sono scorciatoie).

C.1 La dialettica hegeliana

Per quanto concerne la dialettica, gli antichi, dice Hegel, hanno fatto un grande passo sulla via della scientificità, in quanto hanno saputo elevarsi dal particolare all'universale. Platone aveva mostrato i limiti della conoscenza sensibile come mera "opinione" e si era elevato al mondo delle Idee e Aristotele aveva additato la via per riportare ogni cosa particolare al concetto universale. Tuttavia, per Hegel, le Idee platoniche e i concetti aristotelici sono rimasti, per così dire, bloccati in una rigida quiete e quasi solidificati. Ma, poiché la realtà è divenire, è movimento e dinamicità, è evidente che la dialettica, per essere strumento adeguato, dovrà essere riformata in questo senso.

Bisogna, dunque, imprimere movimento alle essenze e al pensiero universale già scoperto dagli antichi. *"Mediante siffatto movimento - scrive Hegel - i puri pensieri divengono concetti e soltanto allora sono ciò che essi veramente sono: automovimenti, circoli, [...] essenze spirituali. Questo movimento delle essenze pure costituisce in generale la natura della scientificità"*.

Il cuore della dialettica è il movimento, giacché esso è la natura stessa dello Spirito, e il movimento è il "permanere del dileguare", il cuore del reale. Questo movimento dialettico, stanti le ragioni illustrate sopra parlando dello Spirito, non potrà essere se non una sorta di movimento circolare o movimento a spirale con ritmo triadico.

La comprensione dei "tre lati" o momenti del moto dialettico ci porterà a capire il punto più intimo, il vero fondamento del pensiero di Hegel. Questi tre momenti sono generalmente indicati coi termini tesi, antitesi e sintesi, ma in maniera semplificata, perché Hegel li usa poche volte e preferisce un linguaggio molto più complesso e più articolato:

- 1) il primo momento è detto da Hegel *"il lato astratto o intellettuale"*;
- 2) il secondo momento è detto invece *"il lato dialettico [in senso stretto] o negativamente razionale"*;
- 3) il terzo momento è detto *"il lato speculativo o positivamente razionale"*.

C.2. L'intelletto

L'intelletto è sostanzialmente la facoltà che astrae concetti determinati e che si ferma alla determinazione dei medesimi. Esso distingue, separa e de-finisce, irrigidendosi in queste separazioni e de-finizioni, che ritiene in qualche modo definitive.

Scrivi Hegel nella Grande Enciclopedia: *"L'attività dell'intelletto consiste in generale nel conferire al suo contenuto la forma dell'universalità e, precisamente, l'universale"*

posto dall'intelletto è un universale astratto che, come tale, viene tenuto saldamente contrapposto al particolare, ma, in tal modo, viene al tempo stesso anche determinato a sua volta come particolare. In quanto l'intelletto opera nei confronti dei suoi oggetti separando e astraendo, è il contrario dell'intuizione immediata e della sensazione, che, come tale, ha interamente a che fare con il concreto e rimane ferma ad esso".

La potenza astrattiva dell'intelletto è mirabile e grande, ed Hegel non lesina elogi nei confronti dell'intelletto, in quanto è la potenza che scioglie e distacca dal particolare ed eleva all'universale. Quindi la filosofia non può fare a meno dell'intelletto e della sua opera, e deve, anzi, incominciare proprio dal lavoro dell'intelletto.

Tuttavia, l'intelletto come tale fornisce una conoscenza inadeguata, che resta rinchiusa nel finito (o, al massimo, si spinge al "falso infinito"), nell'astratto irrigidito, e di conseguenza rimane vittima delle opposizioni che esso stesso crea distinguendo e separando. Il pensiero filosofico deve dunque andare oltre i limiti dell'intelletto.

C.3. La ragione

L'andare oltre i limiti dell'intelletto è peculiarità della "Ragione", la quale ha un momento "negativo" e uno "positivo".

Il momento negativo, che è quello che Hegel chiama "dialettico" in senso stretto (dato che dialettica in senso lato sono tutti e tre i momenti che stiamo descrivendo), consiste nello smuovere la rigidità dell'intelletto e dei suoi prodotti.

Ma il fluidificare i concetti dell'intelletto comporta il venire alla luce di una serie di contraddizioni e di opposizioni di vario genere, che erano soffocate nell'irrigidimento dell'intelletto. Ogni determinazione dell'intelletto viene in tal modo a rovesciarsi nella determinazione contraria (e viceversa).

Il concetto di "uno", non appena venga smosso dalla sua astratta rigidità, richiama quello di "molti" e mostra uno stretto nesso con esso (non possiamo pensare in maniera rigorosa e adeguata l'uno senza il nesso che lo connette con i molti) e così dicasi per i concetti di "simile" e "dissimile", di "uguale" e "disuguale", di "particolare" e "universale", di "finito" e "infinito", e così via. Anzi, ciascuno di questi concetti dialetticamente considerati sembra addirittura "rovesciarsi" nel proprio opposto e quasi "dissolversi" in esso.

(Il seme deve rovesciarsi nel suo opposto per diventare germoglio, ossia deve morire come seme; il bambino deve morire come tale e rovesciarsi nel suo opposto per diventare adulto, e così via). Il negativo che emerge nel momento dialettico consiste, in generale, nella "manchevolezza" che ciascuno degli opposti rivela quando si misura con l'altro. Ma proprio questa "manchevolezza" si rivela come la molla che spinge, oltre l'opposizione, ad una superiore sintesi, che è il momento speculativo, ossia il momento culminante del processo dialettico.

Il momento "speculativo" o "positivamente razionale" è quello che coglie l'unità delle determinazioni contrapposte, ossia il positivo che emerge dalla risoluzione degli opposti (la sintesi degli opposti). *"L'elemento speculativo nel suo vero senso"* - scrive

Hegel - *"è ciò che contiene in sé come superate quelle opposizioni a cui si ferma l'intelletto (e quindi anche l'opposizione tra soggettivo e oggettivo) e proprio così mostra di essere come concreto e come totalità"*.

La dialettica, come la realtà in generale, e quindi il vero, è questo movimento circolare che abbiamo descritto, che non ha mai posa. Hegel giunge addirittura a paragonarlo ad una sorta di "trionfo bacchico", in un passo che mette conto di leggere a conclusione: *"Per tal modo, il vero è il trionfo bacchico dove non c'è membro che non sia ebbro; e poiché ogni membro nel mentre si isola altrettanto immediatamente si risolve, il trionfo è altrettanto la quiete trasparente e semplice"*.